

# IL MONDO STA CAMBIANDO: LA PSICOLOGIA DEL POTERE, IL CAOS SISTEMICO E LA NASCITA DI UN NUOVO ORDINE MONDIALE

del Dott. Eloi Bandia KEITA

Dall'Iran al Sahel, perché le fratture invisibili del sistema internazionale annunciano la fine di un ciclo storico

Il momento in cui la storia ricomincia a muoversi

Le grandi rotture della storia non iniziano quasi mai con un evento spettacolare che possa essere immediatamente identificato come il punto di svolta di un'epoca. Iniziano piuttosto con una sensazione diffusa, un impercettibile cambiamento negli equilibri di potere, una vibrazione profonda che permea simultaneamente mercati, diplomazia, forze armate, società e coscienza collettiva. Anche prima che le esplosioni risuonino o le alleanze si sgretolino, c'è sempre questo tonfo sordo che le società moderne hanno imparato a ignorare: il suono di un ordine mondiale che sta lentamente iniziando a disintegrarsi.

Da diversi anni, questo rumore è diventato sempre più difficile da ignorare. Le crisi che si moltiplicano in tutto il mondo non emergono più come episodi isolati che la diplomazia potrebbe contenere uno dopo l'altro. Ora appaiono come le manifestazioni visibili di una pressione sistemica che agisce simultaneamente su diverse linee di faglia del sistema internazionale. L'Ucraina, il Medio Oriente, l'Indo-Pacifico, il Sahel, il Mar Rosso, le tensioni tecnologiche tra potenze industriali, la progressiva militarizzazione delle catene di approvvigionamento globali e l'uso della moneta come arma strategica non sono più questioni indipendenti che possono essere analizzate separatamente. Insieme, queste

dinamiche compongono un'architettura globale di tensione che ricorda le grandi transizioni storiche durante le quali un ordine internazionale raggiunge la fine della sua coerenza interna prima che il successivo abbia ancora preso forma.

Quando diverse placche tettoniche geopolitiche iniziano a spostarsi simultaneamente – militari, energetiche, tecnologiche, finanziarie e psicologiche – la storia non sta semplicemente attraversando un'altra crisi. Sta entrando in una fase di trasformazione strutturale. Questo è esattamente il momento che stiamo vivendo.

La vera geopolitica: una scienza delle passioni umane (come la intendo io)



La geopolitica viene spesso presentata come l'analisi dei rapporti di potere tra stati attraverso mappe, confini, risorse naturali e posizioni strategiche. Da parte mia, questa definizione, pur utile, rimane incompleta perché ignora una dimensione essenziale: la proiezione, a livello statale, di ciò che costituisce il tessuto stesso della psicologia umana. In effetti, la paura, il prestigio, l'umiliazione, il risentimento, la volontà di dominio e l'istinto di sopravvivenza non

scompaiono quando si passa dall'individuo allo stato; semplicemente cambiano scala.

A livello individuale, queste forze si manifestano come emozioni. A livello statale, diventano dottrine strategiche. I traumi storici si trasformano in bilanci militari, le umiliazioni collettive diventano politiche di potere e gli istinti di sopravvivenza si materializzano in trattati internazionali o programmi di armamento.

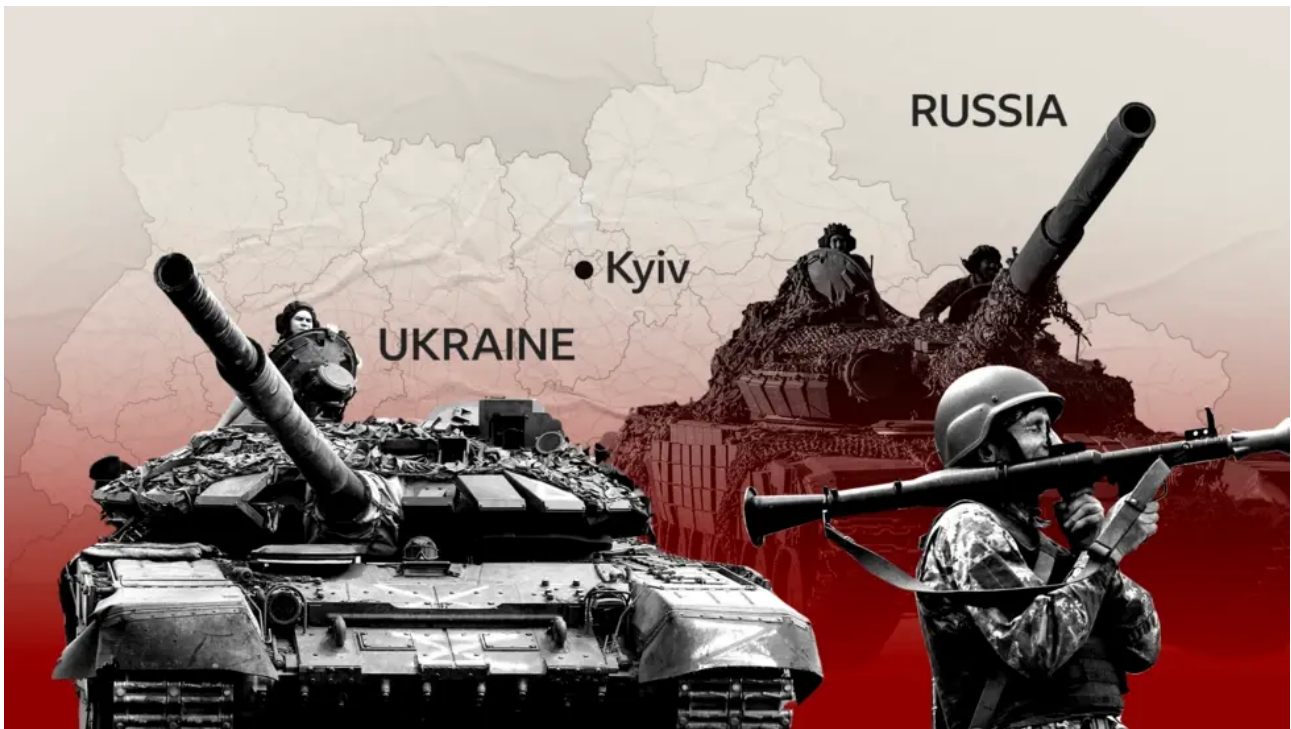
Su una mappa geopolitica, questi meccanismi rimangono invisibili. Non vediamo né la scarica di dopamina del potere, né la vergogna della sconfitta, né l'ego ferito di un'élite politica, né le reti di influenza e ricatto che possono influenzare determinate decisioni strategiche. Eppure, sono spesso queste variabili invisibili a spiegare i reali movimenti del sistema internazionale.

Definita in questo modo, la geopolitica cessa di essere una mera disciplina accademica e diventa un quadro di riferimento per comprendere il presente. E vista attraverso questa lente, un'osservazione diventa subito chiara: il sistema internazionale è entrato in una zona in cui le garanzie che un tempo limitavano le escalation stanno gradualmente scomparendo.

Il mondo sta entrando in una zona senza garanzie

Il segno più discreto, ma anche più decisivo, di questa trasformazione è di natura giuridica. La scadenza del nuovo trattato START, che costituiva l'ultimo quadro vincolante per la limitazione e l'ispezione strategica tra le maggiori potenze nucleari, segna una svolta silenziosa ma fondamentale nella storia delle relazioni internazionali. Questo trattato ovviamente non garantiva la pace, ma imponeva una forma di trasparenza che limitava i rischi di interpretazioni errate in ambito nucleare.

Quando questi meccanismi scompaiono, l'immaginazione strategica prende il sopravvento. Ogni mossa militare diventa potenzialmente sospetta, ogni prova può essere interpretata come una dimostrazione di forza e ogni decisione strategica viene valutata non solo per la sua realtà militare, ma anche per l'effetto psicologico che produce sull'avversario.



La novità dell'attuale momento storico non risiede nell'esistenza di crisi, poiché la storia le ha sempre conosciute. Ciò che è nuovo, tuttavia, è il modo in cui queste crisi si sovrappongono e interagiscono. La guerra in Ucraina influenza gli equilibri energetici europei, che a loro volta alterano i calcoli strategici in Medio Oriente, influenzando la posizione della Cina nell'Indo-Pacifico e le dinamiche di sicurezza in Africa.

In altre parole, la guerra contemporanea non è più solo militare. È sistemica.

Ma queste dinamiche non possono essere comprese solo attraverso i rapporti di potere materiali. Dietro gli Stati ci sono sempre gli uomini, con le loro ambizioni, le loro paure e le loro vulnerabilità.

La prigionia delle élite e la dimensione nascosta del potere

Uno dei punti ciechi della geopolitica contemporanea riguarda la vulnerabilità personale delle élite al potere. La storia dei servizi segreti dimostra, tuttavia, che i dossier sessuali, finanziari o morali si sono spesso rivelati strumenti di pressione straordinariamente efficaci. Gli scandali emersi negli ultimi anni hanno ricordato che alcuni circoli di potere possono essere disseminati di reti che

intrecciano influenza, sessualità, denaro e varie forme di dipendenza.

Il problema non è solo morale. È strategico. Perché un centro decisionale vulnerabile può potenzialmente trasformarsi in un centro decisionale catturabile.

È in questo contesto che le nozioni di "moussocologia" e "tiecologia" nei circoli decisionali occidentali, intese come le dimensioni del potere sessuale esercitato da alcune élite occidentali, assumono un significato particolare. Mi limiterò a rimandare il caro lettore, ad esempio, allo spaventoso caso Jeffrey Epstein, che sta scuotendo le fondamenta degli Stati Uniti, anzi dell'intero "mondo occidentale e dei suoi cortigiani", e di coloro che tirano i fili dietro le quinte, senza approfondire ulteriormente. Questi termini non si riferiscono semplicemente a comportamenti privati depravati e degenerati; designano il momento in cui l'intimo cessa di essere privato e diventa una leva geopolitica.

Nel mondo silenzioso dell'intelligence, delle cariche politiche e delle reti di influenza, la percezione di debolezza può a volte essere efficace quanto una prova documentata. E quando alcuni osservatori menzionano l'esistenza di dimensioni rituali, occulte o simboliche in certi circoli di potere – a volte descritte con termini apparentemente controversi come satanismo – l'obiettivo non è necessariamente quello di stabilire fatti inconfutabili, ma di riconoscere l'esistenza di un fenomeno antropologico che rivela una frattura tra certe élite e le normali norme sociali.

La comprensione di questi meccanismi getta nuova luce su alcune crisi contemporanee, in particolare quella che si sta cristallizzando attorno all'Iran. Se Blaise Pascal avesse scritto oggi, probabilmente avrebbe scritto: "La tiecologia e la moussocologia hanno le loro ragioni che la ragione non conosce".

### L'Iran e la logica delle guerre esistenziali

L'Iran si trova al centro di un nesso geopolitico in cui convergono rivalità energetiche, dottrine militari regionali, identità di civiltà e lotte di potere interne. In questo contesto, esigere la resa incondizionata da un regime che basa la propria legittimità sulla

resistenza equivale a chiedere il suicidio politico . Quando un conflitto raggiunge questo livello simbolico, i calcoli strategici tradizionali cedono spesso il passo a una logica esistenziale in cui la sopravvivenza del regime diventa una questione di onore nazionale.

Ma la storia dimostra che le guerre più pericolose nascono proprio in quelle situazioni in cui gli attori si sentono in difficoltà.

In questo tipo di situazione, si considerano generalmente due metodi di collasso: la sconfitta militare diretta o l'attivazione di divisioni interne. Nel caso iraniano, l'ipotesi di sfruttare le dinamiche curde fa parte di una strategia di lunga data volta a esternalizzare il costo umano e internalizzare il vantaggio strategico.

Tuttavia, questa leva è particolarmente pericolosa in questa regione del mondo, poiché la questione curda tocca direttamente il cuore della sicurezza nazionale turca, rendendola un vero e proprio calice avvelenato. Qualsiasi dinamica filo-curda che possa destabilizzare l'Iran aumenta automaticamente la probabilità di una reazione turca, che potrebbe scontrarsi con altri interessi strategici regionali.

A questo punto, il conflitto cessa di essere un semplice scontro tra uno Stato e i suoi avversari. Diventa uno scontro tra strutture statali.



## Energia, caos ed economia di guerra

Le guerre contemporanee non si combattono più solo sui campi di battaglia. Si svolgono anche nei flussi energetici, nei mercati finanziari e nelle catene di approvvigionamento globali. Quando le rotte energetiche vengono interrotte, i prezzi salgono alle stelle, le economie vulnerabili vacillano e gli attori più potenti spesso sfruttano la crisi per ristrutturare le dipendenze economiche.

In questo contesto, la corruzione più sofisticata non consiste necessariamente nel pagare tangenti; può consistere nello sfruttare o provocare una crisi per prendere decisioni accettabili che sarebbero state politicamente impossibili in tempi normali.

## AES, Sahel e Africa: l'epicentro silenzioso del sconvolgimento globale

In questo riallineamento globale, l'Africa, e più specificamente il Sahel, occupa una posizione paradossale. Da un lato, queste regioni subiscono spesso le conseguenze indirette delle rivalità tra grandi potenze: inflazione energetica, instabilità della sicurezza, manipolazione delle informazioni e traffico di armi. Ma dall'altro, possono anche diventare banchi di prova per un mondo multipolare in formazione.

Se l'Alleanza degli Stati del Sahel trasformasse il suo discorso di sovranità in un'architettura economica, energetica, informativa e militare coerente, potrebbe diventare uno dei laboratori politici del Sud del mondo. Altrimenti, rischia di rimanere un'arena di confronto indiretto tra potenze esterne.

Conclusione: la lucidità come sovranità ultima

La storia non procede mai in modo perfettamente lineare. Avanza attraverso delle fratture.

E quando si aprono contemporaneamente diverse fratture – militari, energetiche, tecnologiche, finanziarie e psicologiche – ciò a cui stiamo assistendo non è semplicemente un'altra crisi nella lunga cronologia dei conflitti umani.

Come scrisse all'epoca Otto von Bismarck: “Le grandi questioni del nostro tempo non saranno risolte con discorsi e voti di maggioranza, ma con il ferro e il sangue”.

Questa è la manifestazione di una grande transizione storica; in altre parole, purtroppo, la fine di questo ciclo del sistema internazionale sarà accompagnata da molti spargimenti di sangue e bombardamenti... e il peggio deve ancora venire.

Fonte: [Reseau International](#)

Traduzione: Gerard Trousson